

# BOMBARDIAMO LA MESOPOTAMIA!

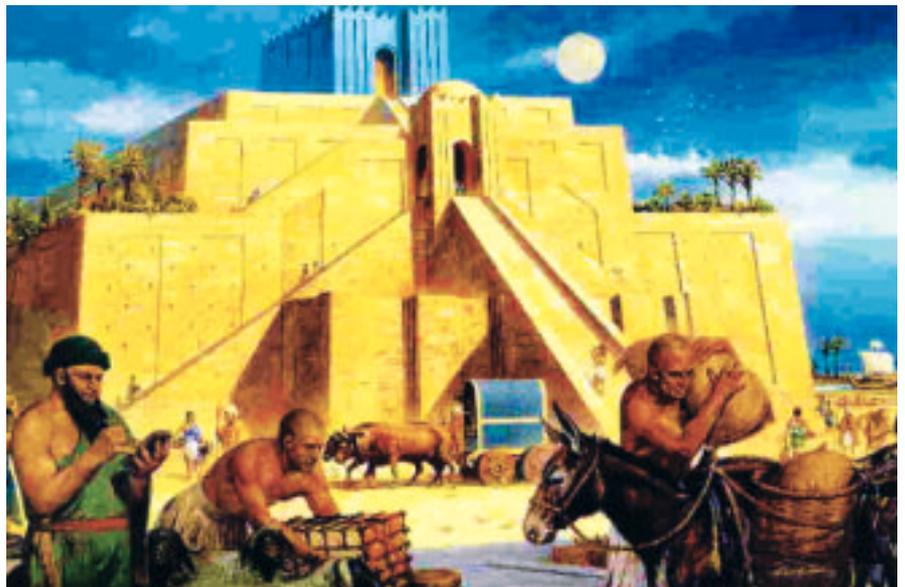
di GILDO FOSSATI

Il fiume Eufrate nasce nell'area meridionale dei monti Ararat (a proposito: il nome di questi monti lo abbiamo già incontrato nella Bibbia e indica la località dove Noè avrebbe salvato la sorte dell'umanità, condannata altrimenti a perire a seguito del diluvio universale). Allungandosi attraverso una immensa pianura corre a gettarsi nel Golfo Persico, dopo aver percorso circa 2.900 Km, la distanza, per capirsi, che separa Bolzano da Reggio Calabria e poi ancora Reggio Calabria da Bolzano: due volte la lunghezza dell'Italia. Prima di terminare il suo percorso l'Eufrate riceve le acque del fiume Tigri che dalle pendici meridionali dell'altipiano da cui scende l'Eufrate, ma più a occidente di quello, e continuando la sua corsa verso sud, chiude in un abbraccio, con l'altro fiume, una grande pianura, che per questa sua posizione assume il nome di Mesopotamia. La Mesopotamia nel 637 d.C. viene conquistata dagli Arabi, sotto la spinta dello spirito islamico e prende il nome di Iraq.

Torniamo all'antico nome. Che cosa ha significato per quell'area, vasta poco più dell'Italia, con i suoi 329.000 Km<sup>2</sup>, il fatto di essere indicata con un nome che ogni scolaro ha imparato a conoscere in ogni parte del mondo, cioè il nome di Mesopotamia? Ecco, quel nome ci riporta agli albori della convivenza umana, alla cultura di Hasuna, che risale al VII millennio a.C. alla cultura di Samarra (VI millennio a.C.) alla cultura di Halaf (VI millennio a.C.) alla cultura di Ubaid (seconda metà del V millennio a.C.) e, per continuare un elenco di nomi che ormai appartengono soltanto al settore degli studi archeologici, alla cultura di Gawra (tra il V e il IV millennio a.C.) e così di seguito, fino ad arrivare alla celebre cultura di Uruk (fine del IV

millennio a.C.), celebre per il suo ziqqurat, edificio a forma pressoché piramidale e perché la leggenda dice che fu l'eroe sumerico Gilgamesh (nel III millennio a.C.) a costruirne le mura. I Sumeri si insediarono in Mesopotamia tra il IV e il III millennio a.C. Esistono, da allora, i documenti scritti della loro attività, perché furono i Sumeri a inventare la scrittura come sistema atto a rendere possibile la comunicazione del proprio pensiero. È nella Mesopotamia del IV millennio che si trovano le prime forme di organizzazione sociale mediante insediamenti che hanno forma di città-stato, la cui importanza nello sviluppo della società umana è stata tale da far derivare dal termine "città" (in latino: *civitas*) quello di "civiltà". Senza pretendere di fare una ricerca fonologica ci basta citare, a conferma dell'affermazione testé fatta, il termine tedesco di "civile": è "Bürger", ove il vocabolo usato richiama chiaramente il "Borgo". L'accostamento tra "civiltà" e insediamenti mesopotamici è dunque un fatto che ci conferma l'importanza, per la sto-

ria umana, di quelle testimonianze archeologiche, che la sabbia in parte ancora ricopre. Purtroppo agli inizi del secolo scorso cominciarono le ricerche, in quel territorio, di giacimenti petroliferi; la presenza del petrolio fu valutata tra le più alte di tutto il mondo: si calcola che siano ancora sfruttabili oltre 112 miliardi di barili. Accade così che località già famose per il loro apporto allo sviluppo della conoscenza e dell'artigianato, come ad esempio Mossul, cui dobbiamo l'invenzione e la produzione di un tessuto che ne ha preso il nome "mussolina", sia oggi nota perché nella sua area esiste un grande giacimento di petrolio; e così vale per Baghdad, Bassora, Ninive. Furono i tedeschi che nel 1904 fondarono una società per lo sfruttamento di quei giacimenti. Le contrattazioni (non dimentichiamo che a quel tempo l'Iraq era sotto la Turchia), le varie vicende istituzionali e finanziarie si prolungarono tanto che si arrivò alla prima guerra mondiale, con la sconfitta della Germania. Di conseguenza alla società tedesca per lo sfruttamento



La città di Ur e il suo ziqqurat.



dei giacimenti petroliferi subentrò capitale inglese. Non solo. Gli inglesi ebbero una sorta di protettorato sull'Iraq, dal momento che dopo la guerra fu sottratto alla Turchia per acquistare qualche anno più tardi, nel 1922, l'indipendenza. Ma sempre con un cordone ombelicale con l'Inghilterra. Ci pare di capire che sia questo rapporto privilegiato tra Iraq e Inghilterra che abbia spinto il governo inglese ad affiancare l'iniziativa del governo degli Stati Uniti d'America di intervenire militarmente in Iraq. La ragione? Per non essere definitivamente tagliata fuori da un rapporto che dura da un secolo.

Vorremmo spendere due parole sui motivi che vengono adottati per giustificare la guerra. Guerra contro l'Iraq non vuol dire solo devastazione e morte di donne, uomini, bambini iracheni; vuol dire distruzione della culla della storia umana, devastazione di testimo-

nianze antiche, anzi antichissime, irripetibili. Le ragioni di tutto questo? La lotta al terrorismo. Terrorismo? Sta in Iraq il terrorismo? Sì, se si pensa agli iracheni. Perché poi è proprio questa la leva: l'arbitrio violento e feroce di cui sono vittime gli iracheni. Ma gli americani, in tutto questo, cosa c'entrano? Gli



La Malwiyya, torre a spirale della moschea di Sâmrâ.

americani di questo tipo di terrorismo s'intendono per aver appoggiato in Cile Pinochet, sovvertendo la democrazia esistente; cosa c'entrano ora con le violenze perpetrate da Saddam Hussein? Insomma, vogliono combattere il terrorismo o le dittature?

Per la seconda ipotesi non hanno titolo. Perché pescano nel torbido e nella confusione dei sentimenti? Se intendono combattere il terrorismo non risolvono il problema combattendo l'Iraq. La volontà di guerra contro l'Iraq ha un'altra motivazione ma il governo degli Stati Uniti la tiene nascosta. Dovremmo fingere di credere che sia giusta la guerra all'Iraq perché è l'Iraq, o meglio Sad-

dam Hussein il responsabile del famoso e famigerato atto terroristico dell'11 settembre?

È dunque cambiata la centrale del terrorismo? Ci era stato detto che la centrale era il governo talebano dell'Afghanistan, quel governo che gli americani avevano sostenuto con armi e con dollari. Insomma, è

nostra impressione che la politica della Casa Bianca sia improntata, con il peso della propria potenza, non a collaborare per risolvere i problemi mondiali, la fame, la sete, la miseria, ma piuttosto a perseguire, in modo apertamente scorretto e culturalmente sbiadito, disegni di prepotenza e di sopraffazione, trovando qua e là qualche provvedimento disposto ad appoggiare le menzogne della Casa Bianca. È molto probabile che in quei paraggi si ignori anche cosa rappresenti l'Iraq nella vicenda umana, per essere la diretta erede, come territorio, dell'antica Mesopotamia. ■